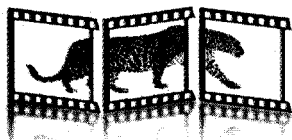


Cinema. I documentari di Locarno Perkins racconta una vita da sicario dell'economia



LOCARNO 2008

Boris Sollazzo
 LOCARNO

Terremoto a Locarno, un regista televisivo greco, Stelios Kouloglu, ha portato un documentario esplosivo alla Settimana della critica del festival ticinese.

Passa in secondo piano il cinema, di fronte a *Apology of an economic hit man*, tratto dal best seller di John Perkins *Confessions of an hit man* (tradotto in italiano da Minimum Fax con il titolo *Confessioni di un sicario dell'economia*) rimasto nella classifica del *New York Times* dei libri più venduti 70

TRATTO DA UN BEST SELLER

Il «biodoc» ripercorre gli interventi al limite della legalità compiuti da agenti americani in vari Paesi del mondo

settimane. Le ricostruzioni infantili con estetica da soap opera non rovinano l'impatto e la potenza di materiali di repertorio, testimonianze, analisi, fatti. Questo biodoc parla proprio di Perkins, dal 1968 al 1981 sicario dell'economia - la definizione è sua - per conto degli Stati Uniti d'America.

Gangster in giacca, cravatta e sigaro quando era giovane e brillante, invecchiato bene e colto da senso del colpo cerca di saldare il debito con tutti coloro che ha rovinato. Questo, almeno, è quello che dice lui.

Ma il record di vendite del suo manoscritto, il film e la fama fanno pensare che sia rimasto un ottimo manager. «Dopo l'11 settembre 2001 ho dovuto parlare - racconta nel lungometraggio - dovevo spiegare al popolo americano come fosse possibile che quella tragedia accadesse, perché eravamo tanto odiati, cosa c'era dietro le decisioni del nostro Governo. Lo

dovevo a loro e a tutte le altre nazioni che ho contribuito a rovinare». Il personaggio è partecolare, va preso con le pinze, ma al di là delle manie di protagonismo, descrive in maniera circostanziata il suo lavoro, legge gli avvenimenti mondiali con i suoi strumenti privilegiati, con alcune prove e molti indizi. Erano un gruppo scelto i «sicari», quelli che arrivavano prima degli «sciacalli».

I primi corrompevano, seducevano, spiavano, «individuarono e puntavano Paesi con risorse preziose (petrolio, soprattutto) offrivano sviluppo, pretendevano rimborsi impossibili, rendevano schiavi intere nazioni». I secondi intervenivano se presidenti e leader non erano sensibili a dollari e privilegi. Come Jaime Roldos, integerrimo capo ecuadoregno, ucciso nel 1981 su indicazione di Perkins, oppure Omar Torrijos, generale panamense che contendeva agli Usa il famoso

canale. Sullo sfondo, una rete fortissima di interessi politici ed economici: Cia, multinazionali, Banca mondiale. Sono forse i vaneggiamenti di un mitomane? Forse, ma curiosamente coincidono con il discorso all'Onu di Salvador Allende, altra vittima dell'imperialismo Usa, che provocò, armò e sovvenzionò il golpe di Pinochet con strumenti economici, politici e militari. E si parla anche di Venezuela, Colombia, Irak (ieri e oggi) e di un parallelo McNamara-Wolfowitz da far accapponare la pelle: dal Pentagono alla Banca mondiale, da Kennedy a Bush, le stesse spreghiatriche strategie. Si salva solo Jimmy Carter, mosca bianca presto schiacciata. Perché, come dice Ronald Reagan nel film per negare a Panama la sovranità sul canale (ma vale per molto altro), «we bought it, we paid for it and we are going to keep it», ovvero: «l'abbiamo comprato, l'abbiamo pagato e ce lo terremo».



Settimana della critica. Un'immagine del film *No more smoke signals*

